

Stagnante e disincantato

LUIS ARELLANO
DANTE DONOSO
CORAL PEY



Nel 2000 i paesi della regione sono stati duramente colpiti da vari problemi: la crisi politica in Perù; i gravi disordini sociali in Bolivia, che hanno letteralmente paralizzato il paese; la profonda crisi finanziaria, politica, etica e sociale che ha investito l'Argentina. In questo quadro generale, il Cile appare come un'eccezione, come un paese caratterizzato da un'«economia sana» e dalla stabilità politica.

Alcuni economisti affermano che la «salute» del Cile dipende in parte dalla sua politica economica aggressiva, basata su un modello di sviluppo incentrato sulle esportazioni, sistematicamente perseguito da quando il regime militare ha aperto unilateralmente le barriere commerciali.

Oggi gli accordi commerciali, cosiddetti di «terza generazione», del Cile sono regolati dai principi dell'Organizzazione mondiale del commercio e riguardano, fra l'altro, gli investimenti, i servizi, la proprietà intellettuale, l'agricoltura, l'accesso ai mercati e i consumi. In questi settori si applica il principio del «trattamento nazionale». Ciò significa che gli investitori nazionali ed esteri, nonché gli agenti pubblici e privati, vengono trattati allo stesso modo e sono stati eliminati i sussidi governativi.

La strategia economica è stata adottata rapidamente, senza informare l'opinione pubblica e senza predisporre dei canali per un'effettiva partecipazione della popolazione. Il governo del presidente Ricardo Lagos ha cercato di aprire il dialogo con le organizzazioni dei cittadini, ma si è limitato per lo più a fornire certe informazioni. La situazione è aggravata dall'esistenza di un debole quadro legislativo in materia sociale ed economica e di una maggioranza parlamentare alleata con i settori legati alle multinazionali.

Cile, stagnante e disincantato?

Avendo un'economia basata essenzialmente sull'esportazione di materie prime, il Cile continua a soffrire le conseguenze della crisi asiatica e dell'attuale rallentamento dell'economia mondiale (specialmente statunitense). Ciò ha prodotto un paradosso: nel 2000, benché il tasso di crescita del PIL fosse al terzo posto in America Latina (5,6%) dopo la Repubblica Dominicana (8,5%) e il Messico (7%), il tasso medio di disoccupazione superava l'8%.¹ E tuttavia l'«economia sana»² e la stabilità politica del Cile sono un modello rispetto alla situazione dell'Argentina e di altri paesi della regione.

Paradossale è anche la decisione del governo di conti-

nuare la deregolamentazione economica interna in risposta alla contrazione degli investimenti esteri (oltre il 60%). La Banca centrale, con il consenso del Tesoro, ha sospeso l'applicazione dei controlli sull'ingresso dei capitali speculativi. Ha sospeso anche la clausola che consentiva di trattenere per un anno il capitale investito in Cile prima del rimpatrio, clausola che era stata introdotta con il decreto 600 dello Statuto sugli investimenti esteri. Questo ha consentito agli investitori di accordare la priorità agli investimenti speculativi all'estero e ai depositi nei cosiddetti «paradisi fiscali», che hanno raggiunto la bella cifra di 1 miliardo di dollari.

In Cile gli ultimi sondaggi indicano un notevole aumento del numero delle persone che considerano stagnante l'economia cilena. Il 50% la considera «stagnante»; il 20% la ritiene «in calo» o definisce la situazione «cattiva o molto cattiva». Tre persone su cinque fra quelle intervistate dal Centro per gli studi pubblici nel novembre-dicembre del 2000 considerava l'economia stagnante o in calo e il 20% prevedeva un futuro piuttosto fosco. Rispetto ai primi mesi dell'anno il numero degli ottimisti era diminuito.

Disoccupazione e povertà

Dagli anni '80 le condizioni delle persone che vivono in povertà assoluta sono innegabilmente migliorate. Ma l'economia continua a dibattersi in gravi problemi. Il Cile è uno dei paesi a livello mondiale con le maggiori disuguaglianze, con gravi problemi di disparità nella distribuzione del reddito. Secondo l'indagine (ufficiale) Casen, il 10% delle famiglie più povere riceve solo l'1,5% del reddito nazionale, mentre il 10% delle famiglie più ricche riceve fra il 41% e il 42% del reddito, circa 28 volte di più. Negli ultimi 27 anni, il salario medio dei settori più ricchi è aumentato del doppio rispetto a quello degli altri settori, mentre i redditi di molti sono diminuiti del 20%.

Un altro indicatore dei problemi irrisolti da questa transizione è la disparità di reddito fra gli uomini e le donne, che è oltre il 30% in certi casi. Questo divario è maggiore nei settori professionali, dove le donne ricevono solo il 45% del salario percepito dagli uomini per lo stesso lavoro. Le donne capofamiglia ricevono solo il 60% di quanto ricevono gli uomini.

Tre problemi sono particolarmente preoccupanti: la disoccupazione, che ha raggiunto l'11% nei mesi invernali del 2000; la povertà, che è strettamente connessa alla disoccupazione; la criminalità.

1 Nel novembre del 2000 il tasso di disoccupazione nazionale era del 9,4% (551.800 persone), simile a quello del 1999, che era stato mediamente su base annua dell'8,9% (564.600 persone). *Giornale Estrategia*, 8 gennaio 2001.

2 Si può dubitare della «salute» dell'economia cilena se si tiene conto del debito nazionale estero, che nell'ottobre del 2000 ammontava a 35.927 milioni di dollari (85% privato e il resto pubblico), equivalenti a circa il 50% del PIL (*Estrategia*, 8 gennaio 2001, in base a fonti della Banca centrale e dell'Istituto nazionale di statistica, aggiornate al 15 dicembre 2000).

Pur essendo una delle priorità dell'agenda governativa, gli obiettivi e gli errori della politica occupazionale del governo sono notori, a partire dall'idea secondo cui il rilancio dell'economia basterebbe a riassorbire la disoccupazione. Il segretario del Tesoro ha affermato che la disoccupazione diminuirebbe in base al «principio fisico» secondo cui il dinamismo economico del Cile aumenterebbe la produzione e questa, a sua volta, produrrebbe maggiore occupazione.

La causa dell'alto tasso di disoccupazione è l'attuale politica economica del governo, basata sulle riduzioni fiscali e orientata alla conservazione dell'«equilibrio macro-economico», mediante l'applicazione di misure superficiali e raffazzonate per ridurre la disoccupazione e il rifiuto di usare le eccedenze prodotte dalle esportazioni, che alla fine del 2000 oltrepassavano il miliardo di dollari. Il governo ha assegnato risorse insufficienti alla promozione e al sostegno dei programmi finalizzati alla creazione di posti di lavoro nel settore PYMES (piccole e medie imprese), che assicura circa l'80% dei posti di lavoro del paese.³

Gli investimenti esteri sono concentrati sul settore dei servizi nelle imprese già esistenti, per cui non generano nuove opportunità di lavoro. Al contrario, essi riducono i posti di lavoro attraverso piani di «razionalizzazione». Da questo punto di vista, il settore politico e il settore imprenditoriale, legati alle multinazionali, spingono verso maggiori privatizzazioni e maggiori riforme. Fra le società che essi vogliono privatizzare vi sono la Banca del Cile, il Servizio postale e gran parte dei servizi per l'istruzione e sanitari che sono ancora sotto il controllo dello stato.

I cileni si sentono frustrati anche per altre cosiddette «modernizzazioni», alcune delle quali erano fonte di orgoglio nell'ultimo decennio. A causa della diminuzione dei posti di lavoro e dell'insicurezza dell'attuale mercato del lavoro, i fondi privati della sicurezza sociale (AFP – Associazioni dei fondi pensionistici) liquidano pensioni minime a un numero crescente di pensionati.⁴

Dopo anni di crescita, la sanità privata (SAPRES – Istituzioni sanitarie) sta dimostrando la sua inefficienza e incapacità di affrontare i problemi sanitari dei suoi utenti. Molti l'hanno abbandonata e sono ritornati alla sanità pubblica (FONASA – Fondo sanitario nazionale),⁵ dove trovano altri problemi derivanti da un insufficiente finanziamento, come ad esempio la mancanza di specialisti e di medicine e il deterioramento delle infrastrutture.

Nel settore dell'alloggio, pure importante nella lotta contro la povertà, c'è una domanda persistente e insoddisfatta, non solo a livello di alloggi popolari, ma anche di alloggi di

qualità, in ambienti sani e provvisti di sufficienti infrastrutture urbanistiche.⁶

Questi dati contraddicono l'idea secondo cui un'economia «sana», in termini neo-liberisti, è sufficiente a risolvere i problemi della povertà. Ci si rende sempre più conto, in aperto contrasto con l'ortodossia imperante, che occorre un'azione più energica da parte del governo per orientare la creazione di posti di lavoro e intervenire positivamente nei settori della sanità, dell'istruzione e dell'alloggio. Il mercato si è dimostrato incapace di assorbire i disoccupati e si fa beffe del cosiddetto «principio fisico» del segretario del Tesoro. Ora lo stesso presidente ammette che, a causa delle nuove tecnologie, il Cile produce di più con un minor numero di lavoratori, un maggior numero di ore di lavoro e un maggior rendimento individuale.

Istruzione

Un'istruzione di qualità per tutti è una variabile nella lotta contro la povertà. Quest'istruzione permetterebbe al Cile di affrontare le sfide del mondo moderno e della cosiddetta «società delle conoscenze». Il piano educativo comprende la riforma dei curricula e un aumento delle ore di scuola.

E tuttavia, la possibilità di intraprendere, continuare e completare un'istruzione di qualità nella scuola primaria e nella scuola superiore dipende dal livello del reddito familiare. I dati diffusi dai ministeri dell'Istruzione e del Lavoro dimostrano che circa il 70% della popolazione totale e il 40% della popolazione economicamente attiva al di sopra dei 15 anni non ha completato l'istruzione scolastica primaria e superiore.

Nel 2000 le affermazioni ufficiali in materia di istruzione erano in netto contrasto con i dati forniti dal test del Sistema di misurazione della qualità dell'istruzione (SIMCE) che misura la qualità dell'istruzione primaria. Una comparazione dei dati del 2000 con i dati del 1996 e del 1999 dimostra che le scuole pubbliche frequentate dagli studenti dei settori poveri non sono migliorate sul piano della conoscenza della lingua e sono gravemente regredite sul piano delle conoscenze matematiche (da 245 a 239 punti), mentre le scuole private sono migliorate, passando da 293 a 298 punti nella conoscenza della lingua e nella comunicazione e da 296 a 299 punti nelle conoscenze matematiche.

Riguardo al cosiddetto «analfabetismo funzionale», un'indagine dell'Organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo (OCDE) ha dimostrato che l'80% dei cileni fra i 16 e gli 85 anni non comprende ciò che legge.

Questi dati evidenziano problemi che hanno intralciato lo sviluppo del Cile per decenni e indicano anche il grave deterioramento dell'istruzione sotto il regime militare. I governi democratici, nonostante le loro buone intenzioni, non hanno cambiato il modello educativo che hanno ereditato. Anzi, hanno aggravato le sue disuguaglianze, introducendo meccanismi di «partecipazione alle spese» che impongono ai genitori di contribuire al finanziamento dell'istruzione scolastica dei loro figli, addossando così un ulteriore fardello alle famiglie più povere.

Negli anni recenti un dato che fa ben sperare è la maggiore copertura dell'istruzione pre-scolastica per le famiglie più bisognose. Questo offrirà certamente maggiori opportunità, ma non basta a risolvere gli altri innumerevoli problemi. ■

Alianza Chilena por un Comercio Justo y Responsable (ACJR)
alianzaci@ctcinternet.cl

3 Secondo studi del CEPAL, basati su fonti del Servizio delle entrate nazionali, fra il 1994 e il 1997 le vendite delle PYMES (piccole e medie imprese) sono diminuite. Solo il 5% delle PYMES esporta i propri prodotti e le esportazioni rappresentano mediamente l'1,4% delle vendite. Solo l'1,5-2% dei prestiti sono andati alle PYMES. Ciò è grave se si considera che, per tipo di impresa, nel 1996 l'occupazione era distribuita in questo modo: 10% grandi imprese; 13% medie imprese; 35,6% piccole imprese e 40,3% piccolissime imprese.

4 Dal 1990 al 1998 le pensioni minime sono aumentate mediamente del 10-12%, una tendenza che è cambiata bruscamente nel 1999, con un aumento del 21,3%. Dall'inizio degli anni '90 al 2000 le pensioni sono passate da 25 dollari a 120 dollari. Ciò costituisce un problema per il governo, poiché le somme accumulate non bastano a coprire i costi, costringendolo ancora una volta a finanziare la sicurezza sociale.

5 Si stima che un milione di persone sia passato dal sistema sanitario privato a quello pubblico.

6 Gli alloggi di base misurano 36 metri quadri, sono costruiti per lo più con materiali scadenti e presentano persino difetti strutturali.